

Buon esordio per l'Inter Cassano già protagonista

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

ALL'INTER BASTANO CENTO SECONDI PER SBRRIGARE LA PRATICA PESCARA E TORNARE A VINCERE AL DEBUTTO IN CAMPIONATO, COME NON GLI SUCCEDEVA DAL 2006. All'Adriatico, dopo aver resistito all'avvio sprint dei padroni di casa (che avevano anche reclamato un rigore per la caduta in area del giovane Weiss), la squadra di Stramaccioni ha sferrato un micidiale uno-due che ha deciso la partita già prima del 20', calando poi il tris con il nuovo entrato Coutinho nel finale. Milito prima ha fornito un perfetto assist a Sneijder e poi ha spinto in fondo al sacco il pallone d'oro servitogli da Cassano, subito titolare e subito protagonista con la nuova maglia. Per l'ex attaccante del Milan, diventato immediatamente un beniamino dei tifosi nerazzurri, 67 minuti di impiego e un esordio confortante, che gli consentirà anche di mettere in tasca un po' di soldini, visto che nel suo contratto sono previsti dei lauti bonus per gli assist e i rigori procurati.

Con il risultato già deciso nelle battute iniziali, il resto della gara ha regalato poche emozioni, è stata generosa ma sterile la reazione di un Pescara troppo pieno di ragazzini e di giocatori dal tasso tecnico inferiore per rimettere in discussione il risultato. Il debuttante Stroppa ha parecchi giocatori acerbi per la categoria, soprattutto in difesa, anche se il giovane portiere Perin si è confermato un talento. L'Inter non ha incantato, ma si è dimostrata cinica e pratica, e quando c'è stato bisogno ha avuto un paio di interventi importanti da Castellazzi (sostituto dell'infortunato Handanovic), per il resto la difesa ha retto bene attorno al monumento Zanetti, in mezzo al campo Guarin e il nuovo acquisto Gargano hanno dato sostanza e il tridente d'attacco si è acceso solo a sprazzi, ma tanto è bastato per sigillare il risultato.

Aspettando gli ultimi correttivi di mercato, tra sei giorni contro la Roma ci sarà un banco di prova più impegnativo per la rinnovata Inter, mentre per il Pescara sarà già una sfida delicata la trasferta di sabato a Torino. Ma serviranno anche alcuni innesti di qualità nelle ultime ore di trattative, altrimenti con la sola buona volontà l'ex squadra di Zeman appare troppo fragile per resistere all'impatto con la serie A, non avendo più il trio delle meraviglie Verratti-Immobile-Insigne.



Osvaldo in acrobazia realizza il gol del momentaneo 1-1 contro il Catania FOTO-ANSA

Zeman, come una volta Gol, errori, rimonte: un pareggio all'esordio

La Roma acciuffa il Catania allo scadere con una prodezza del giovane Lopez. Gol pazzesco di Osvaldo. Per i siciliani Marchese e Gomez

VALENTINO CRANTE
ROMA

ECCOLO, ZEMAN. C'È TUTTO, NEL RITORNO IN SERIE A DEL TECNICO PIÙ SUGGERIVO: gioco, voglia, errori, rincorse, pathos, un punto perché tre sarebbe troppo bello, e fino all'ultimo minuto erano zero, come nell'esordio del predecessore spagnolo, arrivato circondato da medesime messianiche aspettative, per cominciare un progetto durato appena dieci mesi. Il presente è migliore del passato, la Roma acciuffa il pareggio, 2-2, e se il risultato è diverso ma ugualmente frustrante, la cosa curiosa è che come allora la gente intorno sembra contenta. Questo entusiasmo non va spreca-

Dunque, cose note, niente di eccezionale: la Roma di Zeman subisce i gol tipici delle squadre di Zeman. Un dettaglio sfuggito, un movimento ral-

lentato, un rimpallo sfortunato, una distrazione lì o là, e l'avversario è solo davanti al portiere. Succede quattro volte all'Olimpico: due volte a Gomez e una a Marchese e Castro. I siciliani ci spremono due gol, e bastano per il loro obiettivo, anche se la traversa di Castro è l'ultimo sussulto di una partita che a quel punto non poteva essere più recuperata dalla Roma.

La Roma (di Zeman) cerca anche di attaccare nel modo tipico (di Zeman) - e forse ormai noto anche agli avversari - con i triangoli sugli esterni, per trovare il cross dal fondo del terzino d'attacco, il "rimorchio" dei centrocampisti centrali. Si

ROMA	2
CATANIA	2

ROMA: Stekelenburg, Piris, Burdisso, Castan, Balzaretti, Bradley, De Rossi, Pjanic (27' st Florenzi), Lamela (27' st Marquinho), Osvaldo, Totti (40' st Lopez).

CATANIA: Andujar, Alvarez, Bellusci, Legrottaglie, Marchese, Biagianni (40' st Sciacca), Lodi, Almiron, Barrientos (16' st Castro), Bergessio, (31' st Antenucci), Gomez.

ARBITRO: De Marco di Chiavari

RETI: nel pt 29' Marchese; nel st 14' Osvaldo, 24' Gomez, 47' Lopez.

NOTE: Ammoniti Bradley, Burdisso, Marquinho, Alvarez e Marchese

vede, a momenti, e tutto questo costa energie, perché il Catania può difendersi senza vergogna per quasi tutto il match. I due gol che rimontano il Catania arrivano però per sviluppi più banali, due traversone lunghi, alti, gestiti in modo superbo da Osvaldo e Lopez, che segnano due reti immense per bellezza e importanza: l'argentino si avvita in mezza rovesciata e incrocia la traiettoria sul palo lontano: lo scorso anno segnò un gol simile - perché è nel suo bagaglio - ma gli fu penosamente annullato da un guardalinee insensibile e cieco. Ma il gol che svelenisce la prima recita di questa promettente Roma è una prodezza di questo ragazzo sbucato dall'Uruguay. Diciott'anni, il volto ancora più fresco della sua giovane età: la palla è lunga, profonda, verticale (finalmente), Nico con il piede prensile l'agguanta, la tiene vicina, la solleva e scavalca il difensore, poi mira, esplosione. Poche volte si è visto un ragazzino presentarsi al campionato in questo modo sfacciato e prezioso. Al confronto, Lamela è sembrato già un vecchio manierista, che al solito fa tutto bene, eccetto quello che serve. Totti ha giocato bene e corso un po': andrà usato con parsimonia e forse si è fatto anche male. Il Catania di Maran poteva vincere, poteva perdere, ma ha dimostrato di avere classe e grinta, e sta due gradini sopra le squadre che lotteranno per salvarsi.

MotoGp, Pedrosa fa sul serio È un mondiale per due

Lo spagnolo della Honda vince a Brno e riapre i giochi per il titolo: ora ci sono solo 13 punti di distanza fra lui e Lorenzo

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

DI DANIEL PEDROSA, NEI BOX E NEL CHIUSO DELLE HOSPITALITY, SI È SEMPRE DETTO CHE È UN PIAZZATO, FRAGILE TANTO PSICOLOGICAMENTE QUANTO FISICAMENTE, VELOCE PER CARITÀ MA GENETICAMENTE SPROVVISTO DELLA CATTIVERIA CHE FA LA DIFFERENZA FRA UN GRAN PILOTA E UN CAMPIONE VERO. Ecco, dopo l'ultimo giro del Gp della Repubblica Ceca, occorrerà riscrivere la storia di un talento che, a venti sei anni, sembra aver ritrovato la luce che gli aveva regalato un mondiale 125 e due in 250. Abituati com'eravamo a vederlo incrociato e col muso, sul gradino più basso del podio a guardare gli altri prendersi a sportellate con in palio gare e mondiali, quasi c'eravamo dimenticati della classe del pilota di Sabadell. E non eravamo gli unici,

se è vero che anche la Hrc era pronta a dargli il benserivito dopo sette stagioni in chiaroscuro.

Non bastassero però le amorevoli cure dello sponsor spagnolo che foraggia la Honda e le attenzioni del "padre-padrone" Alberto Puig, quest'anno Daniel s'è messo in testa di riprendersi il centro del palcoscenico per uscire da quel cono d'ombra dove l'arrivo di Casey Stoner alla Hrc lo aveva relegato. Velocissimo e subito campione del mondo l'australiano, ancora battuto e infortunato lui. Storia recente eppure già vecchia ora che Stoner, fermo a casa con una caviglia a pezzi e disposto a tornare in pista solo per il commiato finale prima del prepensionamento autoinflitto, è fuori dalla lotta mondiale e Daniel sta mettendo assieme la miglior stagione della sua carriera in MotoGP. Quanto le due cose siano legate è argomento dibattuto, sta di fatto che

con la vittoria di Brno (la terza stagionale) adesso Pedrosa è un'ombra minacciosa dietro le spalle di Jorge Lorenzo che dopo l'annuncio del ritiro a fine stagione di Stoner sembrava aver già messo in casina abbastanza fieno per vivere di rendita fino alla fine della stagione.

Pronostico che, però, non teneva conto della resurrezione di Pedrosa. «E adesso può succedere di tutto», avevamo scritto dopo la vittoria del catalano a Indianapolis, pur consapevoli del fatto che il tortuoso catino americano somiglia da vicino a quel Sachsenring dove Pedrosa è protagonista ogni anno. E la conferma dell'imprevedibilità di una situazione che nessuno avrebbe mai pronosticato ad inizio stagione ce l'ha data proprio ieri Pedrosa a Brno, battendo in volata Lorenzo al termine di un ultimo giro da cavalleria rusticana. Una cosa mai vista per un pilota che nel corpo a corpo somigliava spesso ad un pulcino bagnato nell'arena. Ma era la storia vecchia, si diceva. Quella che a questo punto della stagio-

...
Per Daniel terza vittoria stagionale. Dovizioso resta ai piedi del podio, Rossi-Ducati è un calvario senza fine

ne di solito voleva Pedrosa già staccatissimo in classifica iridata quando non infortunato per colpa di quelle ossa di cristallo che nelle ultime due stagioni lo hanno tradito troppe volte. La storia nuova, invece, dice -13 su Lorenzo a sei gare dal termine. Una rimonta continua che ravviva un mondiale altrimenti già chiuso. «Speriamo di continuare così, di riuscire a mantenere la concentrazione e continuare a guidare bene», vola basso Dani. «Sono ancora 13 punti di distacco, Pedrosa è maturo, costante, non ha sbagliato mai. Speriamo di migliorare altrimenti sarà dura», ammette Lorenzo.

In ogni caso sarà una cosa a due, perché gli altri sono lontanissimi. In pista e in classifica. Lontano Cal Crutchlow, terzo e per la prima volta sul podio. Lontanissimo Andrea Dovizioso, quarto. Non pervenuto, ma è una triste consuetudine ormai, Valentino Rossi, settimo dietro anche a Bradl e Bautista. Del resto, il sole sul box Ducati non splende da un anno e mezzo, ed è impensabile che inizi a splendere ora che il Dottore e la Rossa sono già separati in casa e dovranno tollerarsi fino a fine stagione. Attendersi sviluppo e reciproca collaborazione, per chi in fondo è già rivale pur vestito dagli stessi colori, è utopia. Ma fra tre settimane si corre a Misano, e il pubblico italiano meriterebbe di più di un mesto addio nella mediocrità.